

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATI
CENT. 10.DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO
TIRELLI - ACQUI.Le corrispondenze non firmate sono respinte,
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pa-
gina dopo la firma del Gerente Cent. 50 —
Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI
Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Acqui, 30 Aprile.

Ci si assicura che l'illustre Capo del nostro Comune a giorni ritornerà fra noi, ove si tratterrà a lungo.

È una notizia che ci allietta perchè Egli potrà attendere a molte cose che reclamano una pronta soluzione, e che noi non vogliamo certo enumerare, perchè non abbisogna dei nostri inutili suggerimenti. I benemeriti membri della Giunta lo coadiuveranno con quello zelo e quella competenza che tutti conosciamo.

Una sola questione ci facciamo lecito di richiamare all'attenzione del nostro egregio Sindaco: quella dell'allargamento del ponte sulla Bormida. Da anni e anni si parla di questo lavoro, che si impone e che è reclamato dalla infelicità, e più ancora, pericolosissima viabilità che si ha in quel frequentatissimo punto, in cui l'affluenza è grande non solo nella stagione estiva, per lo stabilimento Termale, ma anche perchè lo stradale dei bagni costituisce la principale comunicazione della città nostra coi paesi vicini.

Speriamo che presto si metterà mano ai lavori, e crediamo che se si volesse, potrebbero essere terminati fra un paio di mesi; almeno almeno si faccia in modo che prima che l'anno si compia, l'opera sia terminata.

Il Capitano Regazzi reduce da Abba Garima IN ACQUI

E' stato una giornata intera qui con noi e non si è stancato mai di rispondere dolcemente, quasi allegramente alle mille domande nostre. Dalle sue risposte semplici, spontanee, quasi ingenuie come si riesce meglio a imma-

ginare la grande battaglia e la grande sventura!

Era da soli due mesi in Africa e vi era andato colla sua batteria giocondamente con un vago sorriso di gloria che gli accennava da lunge. E l'illusione non era svanita nei giorni angosciosi quando, più che le sofferenze sue, lo angustiarono i patimenti dei soldati suoi. Forse che aveva con se nell'anima il ricordo dolce di due occhi piangenti ed aspettanti?

Quando abbiamo tentato di sapere da lui delle responsabilità gravi di chi era preposto al corpo di spedizione, non abbiamo avuto risposta alcuna.

Il soldato rispettava ancora il superiore nella sventura e non una parola gli uscì di bocca che suonasse rimprovero o imprecazione.

Ma quanti episodi commoventi di eroismi modesti, di piccoli martirii ignorati, di anime grandi di cui nessuno saprà mai il nome, ci ha rammentato commosso!

Un suo Caporale che al fuoco comandava il pezzo e mentre cadevano tutt'attorno i soldati dava gli ordini colla medesima tranquillità con cui era avvezzo farlo in piazza d'armi.

Un soldato che dopo due giorni di marcia aveva ancora in spalla l'otturatore del suo pezzo e lo baciava come fosse una santa reliquia e tanti e tanti

Apparteneva alla brigata DaBormida ed alle quattro della sera la vittoria pareva ancora sicura. Aveva ricevuto un ordine del Colonnello Airaghi che diceva: « Tutti i riparti disponibili concorrono alla presa di Adua. »

Quando echeggia nell'aria tristemente quasi funebre la ritirata generale!

Poi non ricorda più nulla; una palla lo ha colpito nel capo, alla nuca e gli è uscita sotto l'occhio sinistro. — Si è ritrovato sulle spalle del caporal maggiore Savoini che lo aveva raccolto privo di sensi nel momento della fuga, e lo aveva portato con se per parecchie ore!

Quando rinvenne i suoi pezzi erano perduti e perduta la battaglia!

Come deve essere stato triste il distarsi dal deliquio! Al rammentarlo piangeva, ed avrebbe dato anche il solo occhio che gli rimane pure di riavere i suoi pezzi, pure che nes-

suno abbia mai a pensare che non ha saputo difenderli abbastanza bene.

La sconfitta è meno triste quando dalla lotta i superstiti riportano più forte la fede e più sacro l'entusiasmo.

Tornerà presto in Africa, lo ha chiesto pregando e gli lo hanno promesso.

Noi lo seguiremo con tutti i nostri auguri e colla più sincera, colla più calda ammirazione.

Siamo certi che dov'egli comanderà anche la sconfitta sarà sempre gloriosa.

FRA GIACOMO DA CESSOLE e il giuoco degli Scacchi

I lettori, vedendo il titolo dell'articolo, e ritornando colla memoria al mio precedente su Giacomo Bellingeri, hanno diritto di spaventarsi, pensando che io voglia di nuovo infligger loro una lunga filastrocca, per rifarvi la storia degli scacchi come li giocavano i primi popoli Ariani, fino ai metodi elevati dell'amico dottore che si fa sgominare al Casino dalle serrate mosse dell'elemento militare a riposo. Perciò li rassicuro subito, dichiarando che non è mia colpa se anche questo signore si chiama Giacomo, e che io mi contenterò di rimontare soltanto ai Chinesi, i quali, da molte migliaia d'anni, sono fortissimi scacchisti. Ed è nota la storia di quel ministro delle finanze del Celeste Impero, bravo in matematica, che al suo caudato imperatore che gli chiedeva qual ricompensa chiedesse ai suoi lunghi servizi, rispose che egli si contentava che sulla scacchiera deponesse, per ogni quadretto, prima un chicco di grano, poi due, e così via in progressione geometrica. Onde, parendo all'imperatore puerile la richiesta, e subito consentitovi, quando s'imprese il calcolo della progressione, si montò nei 64 quadretti, ad una quantità di grano sì colossale, che non si trovava in tutto l'imperio.

Ricordate così le sole reminiscenze che dalla scuola del compianto Professor Rio ancora mi rimangono di questo gioco in cui sono del resto profanissimo, salto subito al nostro conterraneo di Cessole, in pieno Medio-Evo. Già scrivendo dello storico Acquese dei Bellingeri (il qual nome si richiama

con chiara insistenza all'antica famiglia dei Lingeri che ancora fra noi è degnamente rappresentata), io avevo espresso la speranza che qualche colta persona di Val Bormida ci desse più ampie notizie anche del frate scacchista. Questa speranza non fu realizzata finora, come si realizzò invece la prima, per la cortesia dell'egregio Presidente della Società di Archeologia del Monferrato. Ma, se nulla mi giunse da Cessole, ecco che per istrana combinazione qualche notizia me ne viene di dove meno me l'aspettavo: di Germania! Sicuro. Di questi giorni, sfogliando una rivista scacchistica tedesca, mi caddero gli occhi sul noto nome *Jacobus de Cessolis*; e, poichè tutto l'articolo nella parte che lo riguarda e che tratta dei rapporti degli scacchi col Clero non manca d'interesse, lo riassumo qui, in rapida rassegna medioevale.

« Il Vescovo Pier Damiano, verso il mille, volle provocare in una sua istanza a Papa Alessandro 2° la proibizione degli scacchi, come di alcuni esercizi sportivi, pel Clero. Un posteriore Concilio in Treviri sanzionò poi tale proibizione. Però l'effetto di tale divieto dovette essere ben piccolo; perchè già prima della Riforma non se ne teneva alcun conto; e Papa Leone 10°, tra gli altri svaghi ben più liberi di questo, e mentre condannava i « dadi », si dava con passione agli scacchi, giungendo a tale abilità da vincere i migliori scacchisti del tempo. Era superiore d'assai in ciò a Lutero, pur esso forte giuocatore, ed al quale rimase di tanto inferiore nelle lotte e nella dottrina teologica! »

Ma, sovra tutti gli ecclesiastici che ci dimostrano come essi contribuirono ad arricchire anche cogli scritti la letteratura scacchistica, si eleva il nome di Giacomo da Cessole, che già nel 1300 prese il gioco degli scacchi a base di Pred che edificatissime e divenute assai popolari, e il cui contenuto fu poi raccolto in un libro di divozione che fu tradotto in tutte le lingue. »

Così l'articolo del Giornale Tedesco, viene a darci notizie più dettagliate del libro del nostro Frate delle Langhe. Esso continua poi ricordando il Prete Pietro Carrera e Antonio das Neves, che nel 1600 scrissero insegnando i principii e le astuzie del gioco; e il matematico Gesuita Gerolamo Saccheri,